

OMELIA
NELLA SOLENNITÀ DELL'AUSILIATRICE
Duomo di Codroipo 24 Maggio 2017

Il poeta tedesco Rilke abitò per un certo periodo a Parigi. Per andare all'Università percorreva ogni giorno, in compagnia di una sua amica francese, una strada molto frequentata.

Un angolo di questa via era permanentemente occupato da una mendicante che chiedeva l'elemosina ai passanti. La donna sedeva sempre allo stesso posto, immobile come una statua, con la mano tesa e gli occhi fissi al suolo.

Rilke non le dava mai nulla, mentre la sua compagna le donava spesso qualche moneta. Un giorno la giovane francese, meravigliata domandò al poeta:

«Ma perché non dai mai nulla a quella poveretta?».

«Dovremmo regalare qualcosa al suo cuore, non alle sue mani», rispose il poeta. Il giorno dopo, Rilke arrivò con una splendida rosa appena sbocciata, la depose nella mano della mendicante e fece l'atto di andarsene.

Allora accadde qualcosa d'inatteso: la mendicante alzò gli occhi, guardò il poeta, si sollevò a stento da terra, prese la mano dell'uomo e la baciò. Poi se ne andò stringendo la rosa al seno.

Per una intera settimana nessuno la vide più. Ma otto giorni dopo, la mendicante era di nuovo seduta nel solito angolo della via. Silenziosa e immobile come sempre.

«Di che cosa avrà vissuto in tutti questi giorni in cui non ha ricevuto nulla?», chiese la giovane francese.

«Della rosa», rispose il poeta.

Scrive Antoine de Saint-Exupéry, quasi a commento di questo racconto:

«Esiste un solo problema, uno solo sulla terra. Come ridare all'umanità un significato spirituale, suscitare un'inquietudine dello spirito. È necessario che l'umanità venga irrorata dall'alto e scenda su di lei qualcosa che assomigli a un canto gregoriano. Vedete, non si può continuare a vivere occupandosi soltanto di frigoriferi, politica, bilanci e parole crociate. Non è possibile andare avanti così».

Credo che la questione fondamentale per cui siamo qui, questa sera, sia racchiusa proprio in queste parole. **C'è un'emergenza che pochi vedono e comprendono** e questa non è la sicurezza (anche se in queste ultime ore siamo di nuovo storditi dalle scene orribili dell'attentato di Manchester) e neppure l'economia (anche se non chiudiamo gli occhi, né il cuore di fronte alla difficoltà di molti a trovare lavoro o a far quadrare il bilancio familiare). **L'emergenza nascosta o, peggio ancora ignorata, del nostro tempo è di natura spirituale. L'umanità ha perduto il significato spirituale della vita e, per dirla con il poeta Rilke, non comprende più il significato della rosa.** In questi ultimi decenni gli stili di vita si sono fortemente modificati e, spesso

nel dialogo - ultimamente anche con i genitori di questi bambini - emerge che **viviamo ritmi sempre meno compatibili con la vita interiore** ma anche con la vita sociale e con le dinamiche delle nostre stesse famiglie. È come se avessimo accelerato il passo a tal punto da non permettere più alla nostra anima di raggiungerci. E non c'è più tempo per il silenzio né per noi, né per i nostri bambini. Non c'è tempo per la quiete e per quelle soste necessarie *«a permettere che la nostra umanità venga irrorata dall'alto e scenda su di lei qualcosa che assomigli a un canto»*.

Il rischio è che tutto venga consumato velocemente e relazioni ed esperienze importanti non trovino dimora dentro di noi. Per questo la sapienza antica della Chiesa ha costruito percorsi e non eventi: una quaresima per arrivare alla Pasqua, un avvento per arrivare al Natale ma anche una preghiera quotidiana per arrivare al cuore e un mese di Maggio per arrivare a Maria. La stessa settimana dopo la prima Comunione esprime la preoccupazione di fare dell'Eucarestia un percorso che possa lasciare traccia dentro l'anima che piano-piano si abitua al Mistero che la abita.

Per questo siamo qui a imparare da Maria di Nazareth. Perché neanche per lei l'incontro con Dio è stata questione di un istante. Gesù è arrivato nel suo grembo dopo un lungo percorso di silenzio, preghiera e dopo il parto non è tornata subito alle occupazioni di sempre ma è rimasta lì, in contemplazione a far sì che quel mistero trovasse spazio e accoglienza nel suo cuore. E sotto la croce sappiamo che Maria è rimasta ancora una volta in silenzio per far sì che quel dolore immenso scavasse lo spazio di un nuovo incontro al di là della morte.

Maria ci insegna che importante è la rosa, perché è l'unica che fa sollevare lo sguardo verso il volto di chi ci sta di fronte e, se alla vita non dà alimento alcuno, le offre però il motivo per cui viverla. **La rosa è la dimensione spirituale della vita,** quella che vorremmo comunicare ai nostri bambini ma che per primi dobbiamo recuperare noi adulti ed educatori. **E può essere una bella suggestione pensare che i petali di rosa che i bambini cospargeranno** lungo il percorso della Vergine possano essere i nuovi sentieri di spiritualità che collegheranno le nostre case alla chiesa, la vita di ogni giorno al suo significato più profondo.

Abbiamo iniziato con un racconto e con un piccolo racconto mi piace finire.

È la testimonianza semplice di una mamma:

«In un giorno caldo, preparai dei coni gelato e dissi ai miei quattro figli che potevano comprarli per un abbraccio. Quasi subito i ragazzi si misero in fila per fare il loro “acquisto”. I tre più piccoli mi diedero una veloce stretta, afferrarono il cono e corsero di nuovo fuori. Ma quando venne il turno di mio figlio adolescente, l'ultimo della fila, ricevetti due abbracci. “Mamma, tieni pure il resto!” mi disse con un sorriso».

Ebbene quel “resto” è quel di più che dà senso alla vita e la rende speciale.

È la sua dimensione più profonda e gratuita. È la rosa: il respiro spirituale.

È il messaggio che questa sera Maria ci propone di rimettere al centro della nostra vita e sul fondo della vita dei nostri bambini.